

TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Giuramento dei deputati Leotardi, Caveri, Siotto-Pintor Giuseppe, Nino e Galli — Nomina della Commissione per la formazione della biblioteca della Camera — Appello nominale — Lettura dei progetti di legge: del deputato Lorenzo Valerio per la soppressione di uffizi generali; del deputato Longoni per la proibizione ai giornali di trattare delle cose della guerra durante la medesima, e del deputato Daziani per sussidi alle famiglie bisognose dei soldati durante la guerra — Relazione di petizioni — Incidente su quella del ricovero di mendicanti di Torino, e su quella degli israeliti per esenzione dalla leva dei nati nel 1825, 1826 e 1827 — Il ministro Rattazzi assume il portafoglio dell'interno, il ministro Sineo quello di grazia e giustizia — Lettura del progetto di legge del deputato Demarchi per la limitazione degli stipendi e delle pensioni di ritiro — Sviluppo del medesimo e presa in considerazione — Discussione sul numero dei membri componenti la Commissione del bilancio — Relazione sul progetto di legge per l'ammissione dei cittadini delle provincie unite all'esercizio delle loro professioni — Interpellanza del deputato Lorù sul servizio delle comunicazioni con l'isola di Sardegna — Continuazione della relazione delle petizioni — Incidente su quella della riforma degli stipendi dei professori — Mozione del deputato Losio per la pronta discussione dell'indirizzo.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

MARCO, segretario, dà lettura del processo verbale.

MICHELINI G. B., segretario, legge il seguente sunto delle petizioni recentemente presentate alla Camera:

729. Il sacerdote Pietro Piroia, parroco di Piana de' Monti, propone di assegnar premii a quei soldati e bass'uffiziali che, scoprendo frodi, ingiustizie o tradimenti, ne facessero denuncia alle autorità competenti; e di vietare ai comandanti dei rispettivi corpi di far rimproveri ai soldati che avessero sporti dei richiami.

730. L'amministrazione del ricovero di mendicanti di Torino, rinnovando la domanda fatta con antecedenti petizioni, chiede che la Camera provveda alla mancanza dei fondi in cui trovansi il detto ricovero.

731. Salvatore Cherchi e Meloni, il primo presidente, ed il secondò segretario del circolo democratico di Santu Lussurgiu in Sardegna, espongono come uno stuolo di faziosi, dopo aver conosciuto il risultamento dei due collegi elettorali di Cuglieri, a notte avanzata, previo tocco della campana a stormo e della generale, si portò furibondo alle case degli elettori, minacciandoli sotto pena di morte di votare per il candidato Passino, e ricorrono alla Camera perchè vi provveda.

732. Egidio Marinetti, a nome anche d'altri mendicanti della città di Novi, chiede varii provvedimenti, fra cui quello di somministrare agli accattoni un sacco da frate, e dice, per commuovere, che la loro condizione è assai peggiore di quella dei frati cappuccini e francescani.

733. Gustavo Santandrea chiede che si provveda alla misera condizione de' soldati di giustizia.

734. Enrico Malinverni chiede che si diminuisca il prezzo del permesso di caccia.

735. Giuseppe Tomatis, già soldato dell'impero francese, domanda essere reintegrato nella pensione che prima godeva dallo Stato.

736. Gioachino Pozzi, già intendente di Tortona, stato spo-

gliato di tal carica nel 1821, domanda essere riammesso nella carriera amministrativa.

737. Leone Faldella, notaio, presenta un progetto di legge che autorizza i notai ad esercitare la loro professione nella tappa d'insinuazione che loro aggrada, con che siano soggetti ad una finanza proporzionata agli emolumenti che percevano.

738. Bernardo Cirio, d'Asti, ed altri cittadini, premesse alcune considerazioni sulla democrazia, sull'aristocrazia e sulle elezioni, domandano che il Ministero sia ricondotto sulla via democratica.

739. Domenico Gandolfi ed altri elettori della borgata di Castiglione, esponendo alcuni inconvenienti per cui tale borgata è rimasta senza consiglieri nel comune di Beverino, di cui fa parte, chiedono che la Camera provveda affinchè abbia il diritto di nominare almeno due consiglieri.

IL PRESIDENTE. Sospendo di mettere ai votj l'approvazione del processo verbale sinchè la Camera sia in numero.

ROCCA. Domando alla Camera che sia dichiarata d'urgenza la petizione presentata dall'amministrazione del ricovero di mendicanti or ora accennata. Gravissima è la questione che si presenta a questo riguardo; nè so se, a termini del vigente Statuto, si possa decretare che il semplice fatto di questuare possa dar diritto a togliere la libertà ad un cittadino. Ma, appunto perchè questa questione è così grave, mi pare che si debba al più presto risolvere. Nel caso che la decisione fosse contraria, egli è urgente il provvedere in altro modo a quegli individui che si trovano tuttora rinchiusi nel ricovero di mendicanti; e dove poi venga stabilito che si possano privare della libertà i questuanti per questo solo fatto che abbiano chiesto l'elemosina, allora sarà opportuno, non men che giusto, che si provveda tosto a far rinchiodere que' molti i quali ingombrano in modo così fastidioso tutte le vie della città.

MICHELINI G. B. Io appoggio la proposta del preopinante, tanto più che questa petizione è relativa ad un'altra

antecedente, la quale già venne dichiarata d'urgenza dalla Camera. Io stesso avrei fatta questa proposta, se non fosse dell'uso che nella segreteria si uniscono le petizioni relative allo stesso oggetto.

LANZA. La petizione relativa al ricovero di mendicizia, di cui si è fatto cenno dall'onorevole deputato Rocca, sta per essere riferita; ed è fra le petizioni che si debbono riferire quest'oggi; anzi due petizioni anteriori esistono su quest'oggetto; ed una presentata il 15 di luglio è dichiarata d'urgenza dalla Camera. Ma poi essendosi prorogata la Sessione, anzi disciolta la Camera, non poté essere riferita, dimodochè ora la Commissione l'ha esaminata, ed ha preparata la relazione, la quale sarà riferita quest'oggi.

IL PRESIDENTE. Domando se vi sono presenti dei deputati che abbiano ancora da prestare il giuramento.

(**LEOTARDI, CAVERI, SIOTTO-PINTOR GIUSEPPE, NINO e GALLI** prestano il giuramento.)

DEMARCHI. Io farei la proposizione che la Camera mandasse agli uffizi di verificare qual è il numero degli impiegati che si trovano attualmente nel suo seno. Questa sarebbe molto utile cosa, essendo vicine le nuove elezioni.

NOMINA DELLA COMMISSIONE DELLA BIBLIOTECA DELLA CAMERA.

IL PRESIDENTE. La Presidenza era stata incaricata in una delle ultime sedute di formare una Commissione per la biblioteca. Ora dirò che i membri stati nominati sono i seguenti: Carquet — Ceppi — Dabormida — Lione — Merlo — Michelini Giovanni Battista — Montezemolo.

APPELLO NOMINALE.

IL PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero si procederà all'appello nominale.

(Mancano i seguenti):

Barbavara — Bargnani — Berruti — Bianchetti — Blanc — Boncompagni — Cadorna, *ministro* — Cavallini, *ammalato* — Corradi — Decastro — Della Noce — Doria — Ferracciu — Fois — Gioberti, *ministro* — Jacquemoud — Lions, *ammalato* — Mameli — Mari — Mauri — Ravina — Re — Riccardi — Rosellini — Spano — Sussarello — Tuveri.

Ora che la Camera è in numero io porrò ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

LETTURA DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO VALERIO LORENZO PER LA SOPPRESSIONE DI UFFIZI GENERALI.

IL PRESIDENTE. Fu presentata ed assentita dai varii uffizi una proposta del deputato Valerio Lorenzo, di cui si dà lettura. (Legge la proposta relativa alla soppressione degli uffizi generali. — Vedi *Documenti*, pag. 65.)

Ora chiederò al proponente in qual giorno egli intenda di svilupparla.

VALERIO L. Se la Camera lo crede, dopo la discussione dell'indirizzo alla Corona.

IL PRESIDENTE. Se la Camera non ha nulla in contrario, lo sviluppo della proposta Valerio sarà posto all'ordine del giorno dopo la discussione dell'indirizzo.

LETTURA DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO LONGONI PER PROIBIRE AI GIORNALI DI TRATTARE DELLE COSE DELLA GUERRA DURANTE LA MEDESIMA.

IL PRESIDENTE. Egualmente fu presentato un progetto di legge dal deputato Longoni, del quale fu assentita la lettura dal terzo, quarto e quinto uffizio. Esso è il seguente: (Legge la proposta del deputato Longoni per la proibizione ai giornali, durante la guerra, di trattare dell'esercito e delle sue operazioni. — Vedi *Doc.*, pag. 66.)

Domanderò al signor. deputato Longoni quando intende di sviluppare il suo progetto.

LONGONI. Io vi rinunzio, perchè l'importanza e la necessità della legge si fanno bastantemente chiare da sè: pregherò anzi la Camera onde, viste le attuali circostanze e la rapidità degli eventi che tuttogiorno si succedono, voglia dichiarare il mio progetto di legge d'urgenza.

IL PRESIDENTE. Prima che di esso si tratti l'urgenza, la Camera deve prenderlo in considerazione.

VALERIO L. Io chiederei che fosse presto fissato un giorno per la discussione sulla presa in considerazione, perchè la cosa è grave assai.

IL PRESIDENTE. Se la Camera volesse domani occuparsi della presa in considerazione del progetto, si potrebbe quindi dare alla stampa e fissare il giorno della discussione.

(La Camera rinvia all'ordine del giorno di domani la discussione sulla presa in considerazione.)

LETTURA DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO DAZIANI PER SUSSIDI ALLE FAMIGLIE BISOGNOSE DEI SOLDATI DURANTE LA GUERRA.

IL PRESIDENTE. Un altro progetto di legge venne presentato dal deputato Daziani, ed il primo, secondo e quinto uffizio ne assentirono la lettura.

Il progetto è questo: (Legge la proposta del deputato Daziani per sussidi, durante la guerra, alle famiglie bisognose dei soldati. — Vedi *Doc.*, pag. 66.)

Pregherò il deputato Daziani a voler fissare il giorno per la discussione.

DAZIANI. Se la Camera consente, subito dopo la discussione dell'indirizzo, e dopo quella del deputato Lorenzo Valerio.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta le relazioni di petizioni.

LANZA, relatore. Petizione n° 518. Essa contiene un eccitamento a promuovere una legge sul notariato, che regoli l'uffizio del notaio ne'suoi rapporti cogli obblighi e prerogative

di esso, determini le sue attribuzioni ed i diritti a percepirsi nell'esercizio delle sue funzioni.

La Commissione, considerando che questa legge pare necessaria perchè sono troppo antiche le leggi sul notariato ed in in gran parte modificate e cambiate da moltissimi editti, crede che non sia fuor di proposito di promuovere questa idea; per conseguenza invita la Camera a prenderla in considerazione ed inviarla al Ministero di grazia e giustizia.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia. Prima anche che venissi eccitato da alcuna petizione, io riconosceva la necessità di presentare una legge organica che riguardasse il notariato; in conseguenza di ciò ho già proposto al Re, e fu istituita una Commissione la quale debba esaminare le leggi che regolavano per l'addietro il notariato, ed indicasse nello stesso tempo tutti quei provvedimenti che potevano essere opportuni per ordinarlo in modo che fosse più corrispondente ai tempi; quindi io credo inutile che la petizione venga trasmessa al Ministero, perchè l'oggetto in essa contenuto è già stato soddisfatto per quanto riflette il Ministero.

LANZA. Dopo le spiegazioni del signor ministro, io credo interpretare l'intenzione dei singoli membri della Commissione delle petizioni cambiando la conclusione presa e proponendo il semplice ordine del giorno.

IL PRESIDENTE. Allora metto ai voti l'ordine del giorno.

BUNICO. Sento dal signor ministro che ha nominata una Commissione incaricata di fare un progetto di legge sul notariato; io do a intendere che la Camera volesse far trasmettere questa petizione al signor ministro di grazia e giustizia, onde la faccia passare a questa Commissione.

LANZA. Siccome da questa petizione non si possono desumere mezzi speciali per preparare questo progetto di legge, io credo affatto inutile che questa petizione sia mandata alla Commissione, perchè non ne verrebbe a ridondare vantaggio di sorta; perciò insisto perchè si passi all'ordine del giorno.

BUNICO. Io ritiro la mia proposta.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno.

(È approvato.)

LANZA, relatore. Petizione n° 319. Tre macellai della città d'Alba ricorrono contro ad una prescrizione consolare di quel municipio colla quale si vogliono costringerli ad uccidere in una data ora del giorno il bestiame per il consumo della città.

Essi appoggiano le loro ragioni sopra il tenore dei bandi politici approvati dal regio Senato, ed accennano in seguito al disturbo ed agli inconvenienti che ne conseguirebbero ottemperando alla volontà arbitraria del municipio.

A questa domanda ne fanno succedere un'altra in cui chiedono che sia nei bandi politici fissato in modo preciso e chiaro il senso dell'espressione *vitello da latte*, perchè per essere troppo vaga espressione dà luogo ad arbitrarie e capricciose decisioni da parte dei provveditori e veterinarii.

La Commissione ha giudicate giuste e ragionevoli le dimande dei ricorrenti, perciò vi propone di prenderle in considerazione inviando la presente petizione al Ministero degli interni. (La Camera approva.)

Petizione n° 352. L'avvocato Bognier fa presente alla Camera che l'opera di San Paolo ed il convento delle Cappuccine in Torino sono due istituzioni affatto gesuitiche.

In prova del che osserva che si tennero sempre in corrispondenza ed intimità coi reverendi padri dell'ordine di Gesù, e concluse doversi sopprimere.

In secondo luogo osserva il petizionario che, stante il grande bisogno di danaro per sostenere la guerra, il Governo

dovrebbe limitarsi al solo compimento di quei lavori della strada ferrata di già iniziati, i quali se si abbandonassero deprirebbero, ed il rimanente pel definitivo compimento della linea procrastinarlo a tempi pacifici, poichè solo in allora fiorirà il commercio, e maggiore utilità ricaverassi da quell'opera.

In quanto al primo oggetto la Commissione, considerando la non opportunità di occuparsi di conventi in questo momento, ed a riguardo dell'opera di San Paolo essersi di già istituita una Commissione per indagarne lo spirito e la condizione interna, vi propone l'ordine del giorno.

In rapporto alla seconda considerazione, la Commissione vi pone sott'occhio che la pronta attuazione della linea ferrata sino a Genova è d'un'importanza politica, economica e militare degna d'ogni riguardo, per cui dev'essere generale il desiderio di vederla presto compiuta. Persuasa che tale è l'intenzione del Governo, vi propone pure sopra questa seconda proposizione del petizionario l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione n° 353. Due progetti propone il petizionario Gotto. Il primo per facilitare l'applicazione del sistema metrico nuovamente introdotto nel commercio. Il secondo per procurare al Governo un'entrata settimanale, a fine di sopperire in parte ad alcune spese della guerra.

Pel primo egli chiede una privativa, e ne fa una minuta esposizione. Il secondo consiste nel far pagare un diritto di bolletta sul commercio del bestiame che, secondo i suoi calcoli, somministrerebbe un prodotto di sette milioni e cinquecento mila lire, oltre a molti altri vantaggi.

La Commissione conchiude perchè la Camera passi all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione n° 353. Novant'uno proprietari dei borghi di Ponte, Cisiano, Terasio, Viganego, chiedono, per motivo d'interesse e comodità di quegli abitanti, di essere distaccati dal mandamento di Torriglia ed aggregati a quello di Nervi. In secondo luogo e negli stessi motivi chiedono di formare un comune a parte.

La Commissione conchiude pel rinvio al ministro degli interni e a quello di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

Petizione n° 368. Angelo Ghiglione di Larvego, provincia di Genova, invita la Camera a decidere se i cittadini dei ducati di Parma e di Modena abbiano diritto di essere accettati come surroganti nell'esercito, e dice essere sorto in lui questo dubbio da che qualche commissario di leva aveva fatte queste eccezioni.

La Commissione credette infondato questo dubbio, troppo chiaro essendo che dopo l'aggregazione de' ducati i loro cittadini devono godere di tutti i diritti comuni nello Stato sardo, e perciò vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione n° 360. Felice Brancaleone ricorre perchè siano aboliti i diritti personali di emolumento delle regie patenti o brevetti, come pure il diritto percepito dall'azienda di guerra per brevetto sulle pensioni dei militari.

Il petizionario dichiara ingiuste ed immorali tali imposizioni. Il cittadino non essere tenuto a pagare le tasse che allo Stato, e non a profitto di alcuni impiegati nelle cui mani potrebbero divenire vessatorie.

Oltre che per vantaggio stesso degli impiegati essere migliore il sistema di fissare loro un emolumento in ragione delle loro funzioni.

La Commissione ha creduto giuste le osservazioni del petizionario, e vi propone d'inviare la petizione al Consiglio dei ministri onde la prenda in considerazione.

(La Camera approva.)

Petizione n° 337. Arduino Paolo, falegname in Torino, si lagna d'essere stato interdetto senza conoscerne la causa.

Ricorre a fine si prendano informazioni sommarie sulla sua capacità, moralità ed intelligenza a reggersi e governarsi sanamente, persuaso che dopo di tali informazioni il Ministero Pubblico non avrà difficoltà a reintegrarlo nei primi suoi diritti civili e sociali.

La Commissione ha creduto che non si debba negare al petizionario la soddisfazione richiesta, e vi propone d'inviare la presente al ministro di grazia e giustizia onde informi.

BUNICO. Il petizionario ha aperta la strada dei tribunali per essere restituito nel godimento de' suoi diritti, qualora ne sia stato ingiustamente spogliato; ond'è che io credo che non sia il caso di comunicare questa sua petizione al ministro di grazia e giustizia, ma di passare invece all'ordine del giorno motivato, coll'osservazione che l'autore di questa petizione ha la via aperta dei tribunali onde ottenere provvedimenti.

PANSOYA. Appoggio l'osservazione del deputato Bunico.

LANZA, relatore. L'osservazione dell'onorevole Bunico senza dubbio pare anche a me giusta; ma la Commissione ha creduto d'inviarla al ministro di grazia e giustizia, perchè il petizionario in questa sua domanda dice d'ignorare affatto i motivi della sua interdizione; la Commissione, considerandolo adunque incapace di sapere dove e come ricorrere per poter ottenere giustizia, ha creduto di mandare la petizione al ministro.

BONELLI. L'interdizione si pronunzia per mezzo di sentenza dei tribunali. Questa sentenza deve comprendere in forza di legge i motivi; quindi, se la sentenza fu significata, non può il petente non conoscere i motivi che hanno determinato il tribunale a questa interdizione; se il petente fu gravato, gli compete il mezzo ordinario di appellarne al magistrato d'appello.

IL PRESIDENTE. La Commissione opinò che si mandasse la petizione al ministro di grazia e giustizia; il deputato Bunico propone che si passi all'ordine del giorno; quest'ultima proposizione essendo la più larga, debbo metterla ai voti.

(La Camera approva l'ordine del giorno.)

LANZA, relatore. La petizione 362 è anonima, e quindi non se ne tiene verun conto.

(Ricovero di mendicità di Torino.)

LANZA, relatore. Tre petizioni successive vennero presentate da parecchi cittadini amministratori del ricovero di mendicità di Torino.

Una porta il n° 290, l'altra 616 e la terza 730.

Queste petizioni hanno per oggetto di chiamare l'attenzione del Parlamento sopra l'istituto del ricovero di mendicità, il quale era particolarmente mantenuto da azioni di benefici cittadini. Queste azioni non possono più presentemente riscuotersi in totalità, anzi solamente in minima parte, per la ragione che la mendicità non essendo più proibita in fatto, e vedendo questi benefattori che sono molestati da mendici lungo le vie ed alle porte delle loro case, non si credono più

in obbligo di contribuire, e si rifiutano per conseguenza di pagare le azioni per cui si erano sottoscritti in favore di questo ricovero di mendicità.

Quindi ricorrono i sottoscritti onde la Camera s'interessi a che si prendano pronte determinazioni per proibire ancora la mendicità, e togliere così le vere ragioni per cui la riscossione delle azioni dei benefattori del ricovero di mendicità è divenuta impossibile.

Per eccitare maggiormente l'interessamento del Parlamento a questo pio istituto, il direttore segretario dello stesso stabilimento si esprime in questi termini. Io credo la questione abbastanza importante onde prendermi la libertà di leggere il seguente brano della petizione stessa:

« Questo stabilimento sostenuto dal suo nascere sino al giorno d'oggi dalla beneficenza pubblica e da private sottoscrizioni, mancando queste, il che ora avviene a cagione dei mendicanti che infestano la città, si trova privo dei mezzi di sussistenza. Scopo delle elemosine era il vedere la società monda dall'accattonaggio. Ritornando questo, come già si scorge, ad inondar le vie, i benefattori si ricusano, e ben a ragione, di sovvenire la pia casa, non ottenendosi più l'utilissimo fine cui tendevano le loro elargizioni. »

Dopo aver presa cognizione di tutti questi documenti, riconosciuta l'impossibilità in cui si trova questo stabilimento di progredire, stante la mancanza di fondi, riconosciuto anche che i motivi addotti dagli azionisti per sottrarsi al pagamento sono pur troppo fondati, la Commissione crede che sia dell'interesse della nazione, e particolarmente di questa capitale, di prendere pronte decisioni in proposito per cercar di sollevare e sostenere questo ricovero, e di proibire il vagabondaggio e la mendicità.

Ma qui sorge una quistione gravissima, se cioè dopo la promulgazione dello Statuto si possano ancora rinchiudere cittadini, solo perchè poveri, solo perchè mendicanti.

E qui la Commissione ha creduto che veramente, secondo lo spirito dello Statuto, le disposizioni sopra cui si basarono gli azionisti del ricovero di mendicità, emanate per lettere patenti del 29 novembre 1836, non si possano più in alcun modo applicare, e che sia perciò necessario di ricorrere ad una legge la quale sia in armonia col nostro Statuto; quindi invita il Parlamento ed il Ministero ad occuparsi al più presto di una legge sul vagabondaggio, la quale termini questa questione, e nello stesso tempo sostenga questo ricovero fintantochè si sia provveduto con legge apposita alla proibizione dell'accattonaggio. La vostra Commissione vi propone pertanto d'inviare le petizioni relative a questo stesso oggetto al ministro degli interni perchè procuri di sostenere questo stabilimento per alcuni mesi, fintantochè, dico, il Parlamento abbia avuto tempo di provvedere in una questione la quale interessa sia la morale, sia l'economia del paese.

PANSOYA. Ultimamente io scriveva alcune mie idee tendenti ad una centralizzazione di tutte le opere che riguardano la carità, perchè venissero ad un punto e partissero da un centro.

Secondo il mio parere, venendo a questa centralizzazione, tutte le opere pie dovrebbero maggiormente fruirne, perchè si farebbe maggiore economia di danaro e miglior distribuzione d'elemosine, si soccorrerebbe più per tempo e si riordinerebbe anche il ricovero della mendicità. Per non abusare dei miei colleghi, io mi riduco a pregare la Camera perchè si riunisca questa memoria a tutte le altre che si presenteranno al Ministero.

QUAGLIA. L'opportunità de' ricoveri di mendicità è una questione gravissima, la quale non è veramente sciolta dagli

economisti, di maniera che io credo che non si possa così di leggieri pronunziare su questo argomento, senza che prima sia sottoposta ad un profondo studio ed a matura discussione; d'altronde io non crederei che, malgrado tutto l'interessamento che merita la questione, la Legislatura avesse da occuparsi semplicemente di una località; al contrario io sarei d'avviso che si pregasse il Ministero di studiare la grande questione della pubblica assistenza, ed in apposita legge potrebbe svolgersi la questione della preferenza da accordarsi ai sistemi dei soccorsi a domicilio, dei soccorsi negli ospizi, del ricovero degli invalidi, d'ogni specie di soccorso; quella deliberazione potrebbe aver effetto sulla totalità del paese; e così evitare gli inconvenienti che nascono dall'applicazione di questi sistemi isolati. Di questi inconvenienti ne abbiamo veduto anche in Torino, dove i mendici, i quali erano a forza rifugiati o temevano di esserlo, si affollarono nei contorni, ed infestarono i contorni di maniera che quello che era buono da una parte era nocivo dall'altra; bisogna che la legge abbia in considerazione tutte le parti della questione della pubblica assistenza, e che il Ministero democratico, il quale prende parte al ben essere di tutta la popolazione, studi la questione della pubblica assistenza; di maniera che io sarei d'avviso che si invitasse il Ministero di presentare una legge su questa materia.

GRIFFA. Già sino dal 1846 ho inserito un articolo nel *Messaggiere Torinese*, riguardante i mezzi da porsi in opera per bandire la mendicizia, questa piaga schifosa che veramente non si può tollerare in un paese come il Piemonte ubertoso, e che dovrebbero prontamente per cura del Governo curare radicalmente. Io proponeva in questa memoria i mezzi di estinguerla, collo stabilire in alcune città principali delle opere di manifattura, onde impiegare tutti questi mendicanti, accattoni, che vivono tuttodi oziosi; e adducendo, per esempio, che nemmeno in quei paesi in cui il suolo produce molto meno che il nostro, come, per esempio, nella Svizzera, non si vede nessun accattoni, perchè in questi paesi anche i ragazzi si impiegano a filare, a far dei fili di lino ed altre simili industrie, mezzi che bastano ad estirpare in quei paesi i mendicanti.

Pareva che questo fosse anche lo scopo di molte misure prese dal Governo nostro antico, giacchè nel 1716 ei pubblicò un manifesto in cui si stabiliva che gli ospedali di carità erano intesi precisamente ad impiegare i poveri ad opere di manifattura.

Io dunque dietro a questi fatti credeva che dovesse essere cura del Governo di fare stabilire in ciascuna provincia alcune manifatture, onde impiegare tutti questi accattoni. Perfino i ciechi possono, col girare le ruote, guadagnare il loro pane tutti i giorni, e così tutti guadagnare onestamente il loro vitto, senza molestare tutti i cittadini col chiedere l'elemosina.

Io adduceva per esempio il detto di Montesquieu: « Che il povero non è povero perchè non possedga, ma perchè non lavora; colui che lavora non è povero. »

Dietro a questi fatti adunque inviterò il Governo a pensare a questa piaga così schifosa della mendicizia, ed a stabilire una regola generale non solo per Torino, ma anche per tutte le provincie piemontesi, onde abolire questa schifosa e veramente ributtante piaga, che ai cuori sensibili non può che eccitare la più grande commiserazione.

IL PRESIDENTE. Avvertirò che le conclusioni della Commissione sono d'accordo con quelle dei signori deputati.

LANZA, relatore. Trovo assennate le osservazioni dei preopinanti sulla necessità di estirpare la mendicizia, e prendere per conseguenza una decisione, una norma generale per tutto

lo Stato; come pure le altre per assimilare tutte le opere di beneficenza, ed affinché i fondi vengano distribuiti in ragione dei bisogni degli istituti di beneficenza.

Questo progetto sarebbe senza dubbio di grande vantaggio; ma bisogna prima studiare profondamente la questione, ci vogliono lavori statistici, e vi sono molte difficoltà, le quali, per essere superate, richiedono tempo ed applicazione.

In quanto poi all'oggetto delle petizioni io osservo che non tende ad altro che a sovvenire questi istituti, e a prendere quelle disposizioni le quali possano efficacemente condurre all'estirpazione del vagabondaggio.

Nella Legislatura passata si è pure presentato al Ministero di grazia e giustizia un progetto di legge sul vagabondaggio: questo non poté essere esaminato e discusso, perchè leggi più urgenti doveano aver la preferenza.

Se la Camera crede di prendere per adesso in considerazione questa petizione, ammettendo le conclusioni della Commissione, potrebbe poi occuparsi al più presto di una legge sul vagabondaggio, e quando essa venga presentata, sia dal Ministero, sia da qualche membro della Camera, allora verranno in proposito tutte le osservazioni che si vorranno fare, e saranno discussi i diversi dubbi relativi alla maggiore o minore estensione della legge.

Per ora quello che urge si è di provvedere a questo istituto, il quale è benemerito non solo come ricovero di mendici, ma anche come casa d'industria, in cui i mendici, secondo l'età, secondo la capacità, secondo lo stato di salute, sono divisi in diverse categorie, ed applicati a diversi lavori, proporzionati alla loro età ed alle loro forze fisiche, od alla intelligenza loro.

Quest'istituto ebbe un buon risultato, stante che il numero dei poveri discese notevolmente e discende sempre.

Credo dunque che la Camera debba prendere in considerazione lo stato in cui si trova il ricovero, e nello stesso tempo debba preparare una legge per togliere ai benefattori quella ragione ch'essi allegano: *è inutile che paghiamo poichè la mendicizia nelle vie esiste sempre*; che poi il Governo debba prendere sopra di sé il carico di fondare questi istituti, questa è una questione d'immensa gravità.

PANSOYA. La carità legale non è se si debba dichiarare legale il soccorso dei poveri, oppure se bisogna rimetterlo alla carità dei cittadini: questa è una questione gravissima, e benchè discussa da economisti di grande ingegno, tuttavia non ebbe ancora un risultato.

In conseguenza credo che non è in occasione di una petizione che si debba trattare questa questione; ma ch'essa debba piuttosto essere rimandata all'epoca in cui si tratterà la legge sul vagabondaggio. Allora verranno fuori tutte queste questioni, e si potranno trattare con quella maturità che la natura delle cose richiede.

IL PRESIDENTE. Faccio osservare che le conclusioni sulle tre petizioni sono per il rinvio al ministro dell'interno. Le pongo dunque ai voti.

(La Camera approva.)

LANZA, relatore. Petizioni 663, 541. Alcuni abitanti di Leric (provincia di Levante) si lagnano di parecchie irregolarità ed infrazioni alla legge sulla guardia nazionale accadute nella formazione della nomina degli ufficiali di quel battaglione. Le quali infrazioni, a loro parere, renderebbero nulle le elezioni medesime. Ne accusano il vice-sindaco del comune e l'intendente della provincia, e chiedono un'inchiesta per convalidazione dell'asserto. La Commissione opina che, nel caso non siasi ancora provveduto e soddisfatto a tali richiami

dal ministro dell'interno, di invitarlo a fare un'inchiesta sopra quei fatti, e provvedere secondo giustizia.

(La Camera approva.)

BENZA, relatore. Petizione n° 91. Giuseppe Antonio Rossi, prevosto di Aisone, provincia di Cuneo, chiede che vengano dati efficaci provvedimenti e direzioni per l'inalveamento dei fiumi e torrenti che ne mancano. È inutile certo osservare come utilissima riescirebbe quest'opera per l'agricoltura, per preservare e facilitare le costruzioni dei ponti e strade, e per porgere utile lavoro alla classe indigente: è inutile osservare come a ciò richiedasi la cooperazione del Governo, non potendo sopperirvi i fondi provinciali.

È vero che nello stato attuale delle pubbliche finanze difficilmente potrebbe il Governo, senza mancare ai più gravi ed imperiosi bisogni della guerra, concorrere ad una spesa certo non indifferente, quale richiederebbe l'oggetto indicato. Ma giova almeno che la proposta sia presa in considerazione per attivarla tosto che sia possibile. E inoltre in molti fiumi e torrenti, mediante vendita o concessione dei terreni che verrebbero mediante l'inalveamento a guadagnarsi, od anche promovendo l'associazione dei proprietari latitanti, si potrebbe facilmente provvedervi senza spesa alcuna del pubblico erario. Perciò la Commissione vi propone d'inviare questa petizione al ministro dei lavori pubblici.

(La Camera approva.)

Petizione n° 93. Anonima.

Petizione n° 365. Antonio Michelini, di Cornegliano, provincia di Genova, espone che, non avendo che due figli, l'uno si trova in qualità di soldato nel 15° reggimento, e l'altro è stato in dipendenza dell'ultima leva marittima obbligato pure al servizio sulle regie navi. Chiede che questo sia provveduto di congedo, atteso anche la ormai sessagenaria età e la sua deficienza di mezzi di fortuna.

A tenore dell'art. 188 del regio editto 16 dicembre 1837, l'inscritto avente un fratello che sia all'attuale servizio militare ha diritto al collocamento in fin di lista: a tenore dell'articolo successivo i collocati in fin di lista non possono essere designati senza un ordine speciale di S. M. La leva di mare d'altronde è pareggiata alla leva di terra, in quanto che chi adempie all'una è dispensato dal concorso o almeno dal servizio dell'altra. Perciò pare che il motivo che vale a fare collocare in fin di lista non possa variare, perchè uno dei fratelli presti piuttosto il suo servizio nell'armata di mare che in quella di terra. Quindi la Commissione vi propone di trasmettere la petizione al ministro della guerra.

(La Camera approva.)

Petizione n° 444. Valetta Michele, di Nizza, espone essere egli al servizio dello Stato da 25 anni, avendone impiegati 19 come segretario del vice-uditorato di regia marina in detta città, collo stipendio di lire 240, e quindi essendo stato traslocato in Savoia come segretario dell'uditorato di guerra di quella divisione collo stipendio di L. 1,000.

Dice che non avrebbe potuto decorosamente vivere senza le annue sovvenzioni che il Re gli accordò sino al 1847, e i preventi o incerti che ritraeva dalla detta segreteria per causa della giurisdizione civile militare che avevano gli uditori divisionari di guerra e per le condanne fiscali pei fatti di competenza mista. Ora rappresenta non più godere di simili vantaggi, attesa l'abolizione della giurisdizione civile militare; nè più essergli stato corrisposto il detto consueto sussidio. Chiede interporvi la Camera perchè il Governo gli accordi un

congruo aumento di stipendio, o quanto meno un conveniente sussidio.

La Commissione, considerando che non è di competenza nè di attribuzione della Camera d'ingerirsi della congruità o no dello stipendio d'un particolare impiegato, e che essa non può nè deve col suo invito legittimare l'abuso dei sussidi ove questi non siano giustificati da un aumento di lavoro straordinariamente affidato all'impiegato medesimo, m'incaricò di porvi su questa petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione n° 487. Giuseppe Belletti, a nome anche di molti creditori ipotecari, ricorreva con una prima petizione n° 440, in novembre scorso, e narrando come le cause siano nei tribunali di prima cognizione lentissime, massime poi nei giudizi di graduazione, e atteso anche l'obbligo che incombe ai creditori ipotecari di concorrere all'imprestito nazionale, e quindi il loro bisogno di poter sollecitamente conseguire il rimborso dei loro crediti, chiedeva che la Camera degnasse *provvedere d'urgenza affinché i detti tribunali spedir debbano le controverse ed i giudizi di graduazione colla stessa ammirabile sollecitudine con cui dai magistrati di appello si spediscono le cause nanti gli stessi vertenti: provvedersi anche a che venga riformato o modificato il lunganime disposto del regio editto del 15 aprile 1841.*

Coll'attuale e seconda petizione lo stesso Belletti ricorreva nuovamente per lo stesso oggetto, dicendo che del primo suo ricorso oltre all'essere stato riferito al n° 440 sotto il nome di *Giuseppe Bellati*, non sarebbesi fatta neppure giusta ed intera relazione. Chiedeva perciò riferirsi per intero la istanza da esso fatta nel suo primo ricorso e provvedersi d'urgenza sulla stessa, sentito ove d'uopo il parere del presidente-capo di questo magistrato d'appello.

La Commissione, riflettendo che i vizi e le lentezze dell'attuale nostra procedura civile sono pur troppo vere e universalmente conosciute, e affine anche di eccitare il ministro di grazia e giustizia a fare il più sollecitamente possibile ultimare e presentare il già da sì lungo tempo promesso e desiderato progetto di Codice di procedura civile, vi propone l'invio di queste due petizioni al detto ministro.

(La Camera approva.)

Petizione n° 492. Giuseppe Giani, di Godiasco, si lagna di arresto illegale per parte del giudice mandamentale del detto luogo.

Il detto petente ebbe a soffrire un processo criminale per diffamazione pretesa da esso commessa all'udienza pubblica del detto signor giudice, del 25 luglio 1846, contro Domenica Guerra, vedova Schiari.

Fu condannato in prima istanza dal tribunale di prefettura di Voghera, dalla quale appellatosi all'in allora Senato di Casale, ottenne sentenza in data 7 marzo 1848, colla quale gli fu inibita molestia dal fisco senza costo di spesa.

Egli pretende che in occasione di detto processo il giudice di Godiasco, contro le conclusioni del signor avvocato fiscale, allegando un *sospetto di fuga ed una latitanza* per altri delitti che poi il fisco non ha nemmeno contestato, ma in realtà, dice egli, per puro spirito di malignità e rancore e *per secondare la voglia de' suoi nemici*, lo abbia fatto arbitrariamente arrestare.

Dice pure non aver mezzi per intentare un processo al detto giudice, e chiede che la Camera provveda.

La Commissione in sì grave questione di sicurezza personale e di abuso di potere non ha potuto verificare la realtà

dell'accusa, essendo assai confusa e mancante la petizione nell'esposizione del fatto, e mancando ogni documento relativo al detto arresto ed anche la detta sentenza del tribunale di Voghera.

Risulta per contro dalla detta sentenza senatoria che egli fu ammesso ad essere sentito fuori carcere mediante sottomissione con cauzione. Risulta pure dalla sentenza stessa e dalla sua cedola defensionale, che trovasi agli atti, che non fece alcuna lagnanza nè istanza in detta causa d'appello contro il detto arresto.

Queste circostanze e l'assenza, come dissi, dei necessari schiarimenti e della stessa precisa indicazione dei fatti, indussero la Commissione nel sentimento di non poter ravvisare sufficienti indizi della verità e giustizia del fatto denunciato dal petente, per poter proporvi l'invio al Ministero di grazia e giustizia.

Pensò pure la Commissione che, se realmente l'ingiuria sussiste, il petente, avvertito dell'attuale esito della sua petizione e del motivo, potrà con nuova e più esplicita e meglio documentata petizione rivolgersi nuovamente al Parlamento, oppure più semplicemente porgerne diretta querela al fisco.

Perciò vi propone di passare all'ordine del giorno col dichiarare, come dichiara all'uopo, che non resterà con ciò preclusa la via al petente di meglio esprimere e provare il fatto da esso denunciato.

(La Camera approva.)

(Esenzione degli israeliti nati negli anni 1825, 1826 e 1827 dall'obbligo della leva del 1829.)

BENZA, relatore. Petizione n° 595. Salvatore Iachia si lagna dell'obbligo voluto imporre da un ordine o circolare ministeriale agli israeliti nati negli anni 1825-1826-1827 di concorrere nella leva ordinaria del 1829. Chiede vengano esentati da tale obbligo, e quando la Camera non intendesse dichiarare di sua competenza una tale questione, la prega a degnarsi di dare le opportune disposizioni onde venga sospesa la partenza dei detti israeliti, finchè i tribunali superiori abbiano sentenziato definitivamente sul punto controverso e sulla giustizia dei richiami del ricorrente. La petizione è in data del 12 dicembre. Parvero giusti alla Commissione i motivi della petizione. Infatti pare che non possa arguirsi negli israeliti l'obbligo di concorrere alla leva avanti la loro recente emancipazione dall'art. 31 del regio editto 16 dicembre 1837 su cui si fonda la circolare ministeriale. Il detto articolo dispone che ogni giovane è soggetto alla leva dal suo diciottesimo anno di età sino al 24. Ma importa riflettere che sotto il regime cessato gli israeliti erano esclusi, e che perciò si verrebbe a dare un effetto retroattivo alla legge imponendo ora l'obbligo di tre leve già compiute. Non è per loro colpa almeno se al tempo di dette leve non vi concorsero.

Pertanto la Commissione vi propone l'invio di questa petizione al ministro della guerra per le disposizioni opportune.

QUAGLIA. Io credo che sono giustissime le ragioni addotte dagli ebrei per essere esentati dalla leva. Nessuna leva può essere fatta sulle classi del 1825-26-27, salvo sulle liste già formate in ciascuna provincia. Ora, siccome queste liste sono state formate nel 1825-26-27, epoca in cui gli ebrei non erano soggetti alla leva, ne viene naturalmente che ne debbano andar esenti.

VALERIO L. Quanto a me, non ammetterei le conclusioni della Commissione, perchè la petizione non mi pare fondata in diritto; certamente, se si volesse loro far scontare la leva per tutti gli anni addietro, non sarebbe fondato; ma

quando non si contano che gli anni che rimarrebbero a farsi, mi pare che si chieda loro il compimento di un dovere cittadino dal punto in che godono il diritto di cittadini. Se ben mi ricordo, la Camera nella passata Legislatura giudicava già in questo senso su petizioni di egual tenore presentate in allora da alcuni israeliti.

IL PRESIDENTE. Quale sarebbe la proposta del signor Valerio?

VALERIO L. Che si debba passare all'ordine del giorno.

BENZA, relatore. Osserverei che si tratta di leve compiute nel 1825-26-27.

DABORMIDA. Io credo che non sia fondata la dimanda degli israeliti. La legge sottopone i giovani all'obbligo della leva fino ai 24 anni. Dunque un israelita che è stato emancipato prima di avere compiuti i 24 anni è sempre soggetto alla leva. La legge non dice che questa si faccia a 20 anni, ma che si fa dai 18 ai 24 anni, che è appunto l'età in cui pare che l'uomo può prestare il servizio. Ora, se ordinariamente la leva si fa dai 18 ai 20, viceversa potrebbe avvenire il caso in cui non si facesse che a 23, 24 anni, e finchè l'uomo non ha compiuti i 24 anni, ripeto, è sempre soggetto alla leva.

Il generale Quaglia ha detto che le liste degli israeliti non erano fatte. Certamente non potevano essere compresi allora nelle liste, ma ora tutti gli israeliti vi furono compresi, e poi concorsero all'estrazione. Dunque non sono più gravati di quello che lo siano gli altri sudditi che vanno soggetti alla leva, ed assolutamente non hanno nessun diritto dall'esserne esentati, tanto più che, come ben osservava l'onorevole Valerio, la Camera già giudicò in questo senso nella passata Legislatura.

QUAGLIA. Io credo che bisognerà fare una distinzione. O che si tratta di nuova leva o di supplemento alla leva. L'anno scorso si è fatto appello sulle classi già chiamate. Quando si tratti di fare una nuova leva sta bene quello che disse il deputato Dabormida, cioè che l'uomo essendo chiamato dai 18 ai 24 anni, a qualunque classe appartenga, deve cadere nella leva. Se si trattasse di una leva suppletiva, come si fece l'anno scorso, allora gli ebrei non sarebbero compresi nelle classi sulle quali si fece questa leva...

IL PRESIDENTE. Essendo proposto l'ordine del giorno, questo devo mettere ai voti prima delle conclusioni della Commissione. Chi intende pertanto accettarlo, voglia alzarsi.

(La Camera approva l'ordine del giorno.)

BENZA, relatore. Petizione n° 610. Otto notari di Novi sottoscritti alla petizione denunciano come abusivo e come lesivo dei loro diritti e per essi ingiurioso l'obbligo assoluto imposto dal comando militare di detta città da sei anni a questa parte ai contraenti di surrogazioni ordinarie militari o rimpiazzi di valersi del Ministero di un solo notaro da esso comando fin qui costantemente a questo fine designato nella stessa persona.

L'art. 525 del regio editto 16 settembre 1837 relativo alla leva militare prescrive unicamente che le stipulazioni di detti atti debbano farsi avanti il comandante della provincia. Da ciò non può certamente indursi nel comandante alcuna facoltà di designare il notaro, limitando così e violando non solo il diritto dei notai, ma anche il diritto dei contraenti di valersi di quel notaio ad essi meglio viso, purchè legalmente ammesso ed esercente nella tappa in cui si stipula il contratto. Nè poteva quel comandante valersi a giustificazione di una tale abusiva denigrazione ed esclusione di un'istruzione dell'ispezione generale delle leve, sulla quale, secondo essi dicono, pretendeva appoggiare il suo divieto di ammettere altro no-

taio che quello da essi designato. Nè sotto il cessato Governo assoluto, nè tanto meno attualmente, si può in via di semplice istruzione limitare i diritti delle parti e dei notai: e nol poteva, nè il può l'ispezione generale delle leve che non aveva e non ha alcun potere o facoltà legislativa.

Perciò la Commissione per mio mezzo vi propone l'invio di questa petizione al Ministero di guerra per gli opportuni e pronti provvedimenti, di concerto ove d'uopo col ministro di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

ANNUNZIO CHE IL MINISTRO RATTAZZI HA ASSUNTO IL PORTAFOGLIO DELL'INTERNO ED IL MINISTRO SINEO QUELLO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

RICCI, ministro di finanze. Debbo notificare alla Camera che l'avvocato Rattazzi è passato al Ministero dell'interno, e l'avvocato Sineo a quello di grazia e giustizia.

SVILUPPO E PRESA IN CONSIDERAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO DEMARCHI PER LA LIMITAZIONE DEGLI STIPENDI E DELLE PENSIONI DI RITIRO.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta lo sviluppo del progetto di legge presentato dal deputato Demarchi per la limitazione degli stipendi e delle pensioni di ritiro. Prima si darà lettura di esso progetto.

MARCO, segretario, legge il progetto di legge. (V. Documenti, pag. 61.)

DEMARCHI. Signori, io riproduco dinanzi a voi un'idea di legge che ho già presentata sul finire della scorsa Legislatura, e spero che non l'accoglierete con minor favore di quello con cui fu allora ricevuta. I motivi che mi spingevano a presentarla sono divenuti più urgenti; i bisogni del paese, non che diminuire, si sono accresciuti; non dubito quindi del buon esito della mia proposizione e dell'impegno della Camera perchè, presa che sia in considerazione, se ne acceleri il corso negli uffici e nella Commissione che verrà scelta per riferirla.

Molti di voi hanno udito lo sviluppo ch'io ne dava nello scorso dicembre, gli altri hanno potuto prenderne cognizione nel rendiconto ufficiale della gazzetta. Non mi fermerò dunque a ripetere ciò che già tutti sanno, e a dimostrare che lo scopo di questa legge è diretto, non tanto ad introdurre una savia economia ed una ben ordinata proporzione negli stipendi e nelle pensioni di ritiro, quanto a distruggere molti abusi (effetto naturale dell'arbitrio che regnava sotto il Governo assoluto).

I presenti ministri, col dichiarare che si erano fatto premura di ridurre i proprii stipendii al *maximum* da me proposto, hanno reso omaggio al principio d'economia che io tento di far adottare, e dato un pegno del loro desiderio di promuovere più importanti riforme. Vedremo se le nostre speranze non saranno deluse, e se, mentre si fa da un canto una diminuzione di poche migliaia di lire sui bilanci ministeriali, pei sacrifici personali cui i ministri generosamente consentirono, non s'ingrossa dall'altro soverchiamente la somma degli stipendi di ciascun dicastero con uno straordinario aumento di impiegati eccedente i veri bisogni del servizio, ed inconciliabile con lo stato delle finanze.

Un'altra ricognizione della giustizia del principio su cui riposa la mia proposizione l'abbiamo testè udita in un progetto di legge presentato dal ministro delle finanze, il quale,

non so bene se provvisionalmente o definitivamente, propone che le pensioni di ritiro iscritte su di un solo capo sui varii bilanci siano addizionate e ridotte ad un *maximum* di lire 10,000; se non che io non vorrei che vi lasciaste sedurre da questa proposizione che, se è bella in apparenza, non va tuttavia alla radice del male.

Io propongo che il *maximum* delle pensioni di ritiro non ecceda, tutto compreso, le 8,000 lire, persuaso che la Camera non troverà i limiti della mia proposizione troppo ristretti; ma la differenza principale tra il mio progetto e quello del ministro delle finanze sta in questo, ch'egli si limita a ridurre a 10,000 mila lire le sole pensioni che, calcolate insieme, eccedono questa somma, mentre io bramo che tutte le pensioni di ritiro, come pure gli stipendi, siano ridotti proporzionalmente secondo la qualità e l'importanza dei servizi resi e la dignità degli uffici coperti, onde ne risulti una progressione, per così dire gerarchica, non meno stabile che conforme all'equità e alla giustizia. Giusta l'idea del ministro delle finanze (idea che sembra essere più provvisoria che definitiva) ne verrebbe che si troverebbero ad avere un'eguale pensione di ritiro uomini già costituiti in gradi assai diversi, poichè i più alti impiegati dello Stato, ora collocati a riposo, sarebbero ridotti a godere di una ricompensa dei loro servizi eguale a quella di certi altri, loro inferiori d'assai, le cui pensioni non eccedendo le 10,000, si rimarrebbero intatte. E questo, a parer mio, non è troppo consentaneo alla giustizia distributiva.

Io confido adunque, o signori, che non vi arresterete alla riduzione già fatta dai ministri dei proprii stipendi, nè vi terrete contenti alla diminuzione proposta dal ministro delle finanze in una sola classe di pensioni, ma stabilirete con una legge chiara, precisa ed invariabile, una norma sulla quale tutto debba regularsi, stipendi, pensioni, gradazioni d'impieghi, norma divenuta indispensabile per la grandissima confusione che abbiamo ereditata dal passato, e che si accrescerà nell'avvenire, se non vi si arrecherà un rimedio efficace.

Ora la brevissima e semplicissima legge che io vi ho presentata contiene i germi, anzi le basi di un ordine che tosto o tardi vuol essere introdotto, oltrechè dà luogo sin d'ora ad economie troppo necessarie nelle tristi condizioni in cui ci troviamo.

Adottato che avrete il *maximum* degli stipendi e quello delle pensioni che io suggerisco, o quegli altri che stimerete più equi, la loro applicazione al bilancio dell'anno presente richiederà l'immediata nomina di una Commissione, la quale proceda alla classazione di tutti gl'impieghi, siccome è stabilito all'art. 5 dell'idea di legge. Il lavoro di questa Commissione non può essere difficile nè lungo, quando tra gli altri ne facciano parte uomini speciali delegati da ciascun dicastero, i quali, con la scorta dei rispettivi bilanci e delle tabelle contenenti le diverse categorie degl'impiegati, somministreranno tutti i materiali necessari alla desiderata classazione degl'impieghi ed all'assegnamento proporzionato degli stipendi e delle pensioni di ritiro che a ciascuno di essi sarà da attribuirsi. Certo, come già dissi la prima volta ch'io proponeva questa legge, la progressione non vorrà essere strettamente aritmetica nel discendere nel *maximum* di 15,000 lire di stipendio al *minimum* inviolabile di 2,500, ma dovrà essere regolata giusta i riguardi che si vogliono avere alla dignità, all'importanza ed alla natura delle funzioni, non meno che al decoroso sostentamento dell'impiegato e della sua famiglia. È però necessario che una tale progressione, qualunque sia per essere, divenga inalterabile, onde cessino gli arbitrii, i favori e le incertezze che, se sono sovente cagione di mali umori negl'impiegati, mettono pure gli stessi capi in difficili posi-

zioni, e spesso fanno loro commettere ingiustizie per difetto di fermezza a resistere all'insistenza e all'importunità.

Veramente noi non dovremmo più nutrire alcun timore che le cose vogliano in questa parte procedere ancora come per lo più procedevano sotto l'assolutismo, massimamente dappoichè abbiamo udito nel discorso della Corona che *i carichi e gli onori saranno ora conferiti al solo merito*; ma siccome i ministri sono pur sempre uomini, siccome non ostante questa bella promessa, di cui prendiamo atto, si sono vedute alcune recentissime nomine che non furono nè troppo felici, nè troppo gradite dall'universale, io stimo che la Camera opererà saviamente lasciando il meno che sarà possibile di arbitrario a coloro che si succederanno nel potere.

V'ha taluno che ha accusato questa mia idea di legge di essere, nelle presenti circostanze, impolitica, quasichè essa debba spargere il malcontento in tutte le classi degli impiegati e renderli meno alacri a riempire il loro dovere nelle gravi contingenze in cui si trova la patria. Siccome la mia proposizione tende indirettamente a far retribuire con più equità varie categorie d'impiegati giudiziarii, universitarii ed altri; siccome essa avrà un effetto appena sensibile su coloro che non appartengono alle più sublimi classi degli impiegati, io porto opinione che la sua operazione debba essere assai diversa da quella che altri ha presagito, e che per uno il quale si dorrà forse di qualche grave mutilazione, dieci si avranno a rallegrare di piccioli aumenti che conferiranno un maggior ben essere alle loro famiglie.

Ma io mi avveggo che vo troppo dilungandomi a dilucidare una cosa per se stessa chiara ed evidente, e che il trattenermi maggiormente su questo soggetto, sul quale non è possibile che voi non vi siate più volte soffermati a riflettere, sarebbe un far torto alla vostra perspicacia; quindi mi restringo, senza più, a toccare brevemente di ciò che ho già accennato l'altra volta, e che è quasi un corollario della presente materia. Voglio dire di quel ridicolo abuso fra noi invalso ed allargatosi oltre misura, di conferire varli titoli di cariche a persone che non le esercitano di fatto. La cosa è giunta a tal grado che oramai pochi prendono qualità dall'ufficio loro, ma la tolgono da carica superiore nella propria gerarchia, e qualche volta anche da gerarchia diversa. Così, per cagion d'esempio, abbiamo intendenti che si chiamano intendenti generali; intendenti generali che hanno le onorificenze d'intendenti generali d'azienda; abbiamo sostituiti del fisco che anticipatamente sono qualificati consiglieri d'appello; consiglieri onorati del titolo di presidenti senza che veramente presiedano; presidenti che s'intitolano presidenti-capi, qualità iniziatrice all'antiquato titolo di *eccellenza*, e così via via, talchè anche per salutare uno senza incorrere la taccia d'incivile non sai più qual titolo ti convenga di adoperare. La modestia civile, nei paesi sinceramente costituzionali, ripugna a queste finzioni, ond'io ripeto che, stabilita una volta una classazione generale degli impieghi con la loro vera nomenclatura, si dovrà abbandonare questo sistema non meno assurdo che ridicolo. Rientrati che saremo nel vero, ciascuno si terrà onorato del titolo inerente alla sua carica, e cesseranno quelle puerili ambizioni che ora fanno sollecitare prima un titolo, poi un grado, poi un'anzianità, tanto più che questi passi successivi non saranno più necessari per giungere a suo tempo alla desiderata effettività: a questo riguardo debbo dar lode al ministro di grazia e giustizia, che, dopo il mio primo svolgimento di questa legge, dichiarava di volersi attenere al sistema da me suggerito, e di aver già rifiutato di arrendersi a concessioni di semplici titoli. Io spero ch'egli vorrà perseverare in questo proposito; e se mai, come temo, se ne fosse già allontanato in qualche caso,

non lo biasimerò già, perchè non abbia potuto liberarsi ad un tratto da un'antica abitudine, ma lo conforterò a resistere a nuove proposizioni di questa fatta, e a bandire altresì definitivamente l'uso di questa goffissima specie di maschera.

IL PRESIDENTE. C'è nessuno che domandi la parola circa la proposta del deputato Demarchi?

LOUARAZ. La prise en considération a déjà eu lieu dans la précédente Législature. Par les mêmes motifs on doit appuyer cette proposition aujourd'hui. Il y a même une plus grande raison de l'appuyer, puisque nous avons imminente la reprise de la guerre.

IL PRESIDENTE. Pongo ai voti la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Demarchi.

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE SUL MODO DI NOMINA DELLA COMMISSIONE DEL BILANCIO.

MICHELINI G. B. In seguito alla presentazione del bilancio del 1849 la Camera dee deliberare di qual numero abbia ad essere composta la Commissione che deve esaminare tale progetto.

La Commissione che ne incominciò l'esame nella scorsa Legislatura era composta di 21 membri. Coloro che ne facevano parte sanno che non era certamente troppo numerosa. Divisa quella Commissione in quattro Sotto-Commissioni, ognuna di queste aveva bastante lavoro da disimpegnare.

Io propongo pertanto che la nuova Commissione da nominarsi dagli uffizi sia composta di 21 membri.

LOUARAZ. Le délai accordé par la loi pour les options des députés qui ont été nommés dans différents collèges électoraux est de 8 jours à compter du moment de la vérification des pouvoirs.

IL PRESIDENTE. Je dois interrompre M. le député Louaraz pour lui faire observer qu'il ne s'agit point ici de cette question. Il s'agit ici de nommer une Commission de 21 membres chargée d'examiner le budget.

LOUARAZ. Je suis bien dans la question. Je voulais dire que le délai des 8 jours accordé par la loi électorale est expiré le 17 février; car c'est le 9 que toutes les élections ont été vérifiées; or comme le concours de plusieurs membres qui viendraient ajouter leurs lumières à celles qui déjà brillent dans la Chambre serait d'une immense utilité même dans cette Commission nouvelle, je demande que la Chambre veuille tirer au sort sur l'option des députés qui ne se sont pas encore prononcés, et qu'elle déclare que la Commission chargée d'examiner le budget est composée de 21 membres, sauf à y ajouter des autres députés qui seront nommés dans les prochaines élections.

IL PRESIDENTE. Non so vedere la relazione delle idee del deputato Louaraz colla proposta attuale. La proposta fatta dal deputato Michellini tende a far decidere dalla Camera se la Commissione del bilancio debba essere composta di 21 membri. Occupiamoci di questa proposta, e poi ci occuperemo dell'elezione dei deputati.

MICHELINI G. B. Il preopinante, collo scopo di far partecipare alla Commissione coloro che saranno eletti sulle seconde elezioni, propone che ne sia differita la nomina.

IL PRESIDENTE. La questione è di vedere se la Commissione debba essere composta di un dato numero di membri: ed è una questione di massima. Dunque possiamo votare su questa, quindi verremo alla nomina dei deputati che debbono comporre la Commissione. Cominciamo dunque a decidere di quanti membri debba la medesima essere composta.

Il deputato Michelini propone che la Commissione per esaminare il bilancio sia composta di ventun membri. Io sottopongo alla Camera questa proposizione.

(La Camera approva.)

Ora può aver luogo la proposizione del deputato Louaraz, che vorrebbe differire la nomina dei membri componenti la Commissione sino all'elezione dei deputati mancanti.

MICHELINI G. B. Io faccio osservare alla Camera che la mancanza di un gran numero de' suoi membri non deve punto influire sulla nomina della Commissione. La Camera è costituita, e ciò basta. Se stesse il ragionamento del signor Louaraz, si sarebbe anche dovuto differire la composizione dell'ufficio della Presidenza.

Io credo pertanto che senza aver riguardo alla mancanza dei molti colleghi che ci mancano, la Camera debba immediatamente procedere alla nomina dei ventun membri che debbono comporre la Commissione del bilancio.

IL PRESIDENTE. Interrogo la Camera per sapere se vuole che i membri della Commissione del bilancio da nominarsi dagli uffici siano eletti senza dilazione.

(La Camera vota affermativamente.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'AMMISSIONE DEI CITTADINI DELLE PROVINCE UNITE ALL'ESERCIZIO DELLE LORO PROFESSIONI.

BONCOMPAGNI, relatore, legge il rapporto della Commissione sul progetto di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia per ammettere gli avvocati lombardo-veneti e dei ducati all'esercizio dell'avvocatura, e propone di estendere il principio di questo progetto all'esercizio delle altre professioni. (V. *Doc.*, pag. 59.)

IL PRESIDENTE. Questo rapporto di legge sarà stampato e distribuito negli uffici.

Non essendovi altro all'ordine del giorno, si potrebbero sentire altri relatori di elezioni.

LORÙ. Domando la parola per fare un'interpellanza al ministro della guerra.

IL PRESIDENTE. Credo che la Camera ha nulla a opporre.

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO LORÙ SUL SERVIZIO DELLE COMUNICAZIONI CON L'ISOLA DI SARDEGNA.

LORÙ. Leggo nel foglio il *Pensiero Italiano* del 17 corrente mese, che il battello a vapore il *Virgilio*, destinato a partire per la Sardegna, non siasi diretto alla volta di Cagliari, ma sia stato spedito ad altra destinazione. Ove ciò sia vero, io debbo interpellare il Ministero se la Sardegna faccia parte dello Stato, e come tale possa, anzi debba occupare la sollecitudine del Governo. In Sardegna l'antico edificio sociale si è distrutto ad una sola parola; è d'uopo che il Governo ne faccia solenne promessa di essere zelante del nuovo ordine di cose, e conosca bene quale sia la necessità delle frequenti e regolari comunicazioni; sopra ciò io posso assicurare la Camera che il ritardo di un sol giorno del corriere in Sardegna fa sì che molte voci allarmanti si spargano nel pubblico sulle vicende politiche; e io tengo per fermo che la forza dell'esempio sia vera, e la tengo efficacissima, essendo che gli oppressi sono molto proclivi a novità, massime in quei luoghi ove la forza materiale e morale del Governo è nulla.

Signori, io faccio, è vero, quest'interpellanza sulla Sardegna, ma nell'interesse di tutto lo Stato.

SCANO. Io appoggio con tutto il cuore l'interpellanza fatta dall'onorevole deputato.

Io credo che la spedita, facile e regolare corrispondenza fra gli Stati continentali e la Sardegna sia un oggetto grave, anzi gravissimo; e credo che gli incagli non poco infrequenti ed i ritardi cui va esposta questa corrispondenza sono tali da dover essere prontamente e finalmente troncati, perchè è nell'interesse sociale che i paesi disgiunti per molti mari e per molte terre, così diversi per condizioni e per interessi locali, siano fortemente uniti fra loro; e che queste distanze siano quasi inosservate in oggi specialmente in cui i momenti paiono secoli, nei quali è sospesa la salute e la vita, la speranza ed il destino della nazione ed anche della Sardegna, che è terra italianissima, e come l'Italia ha provato tutti i dolori del servaggio, delle catene, del dispotismo e della tirannide.

Signori, io piglio argomento da questi fatti particolari per cominciare ad introdurmi nel vastissimo campo dei mali, onde è turbata la mia patria; e prego il Governo ad interessarsene, perchè questa è degna di miglior sorte, ed è finalmente degna che anche essa entri nel consorzio della nazionalità italiana. (*Bravo!*)

Io verrò tratto tratto su quest'argomento, e vi verrò non coll'ambizione di un plauso od una lode, ma col proposito di ricordare al Governo i suoi imprescindibili doveri, e coll'intento di beneficare la terra sventuratissima che mi diede i natali, e che, disprezzata fino ad oggi, deve finalmente sentire i godimenti d'una soddisfacente convivenza ed essere retribuita di ciò che l'umanità ed il diritto delle genti comandano ed impongono. (*Bravo!*)

SIOTTO-PINTOR GIUSEPPE. Avvezzo a dire schiettamente il vero, anche in tempi nei quali era diritto la forza, legge l'arbitrio, delitto la libertà del pensare, impedita l'espressione dell'idea a voi, o signori, io parlerò liberi sensi. (*Bravo!*)

Forse che queste parole parranno simulate a coloro che pensano rigettare nel gregge degli schiavi tremanti tutti i pubblici ufficiali, od almeno quelli che non credono indipendenti. Ma l'indipendenza sta nel criterio, e l'uomo onesto non transige colle sue convinzioni, sia che cinga al fianco la spada del soldato, sia che vesta la toga del magistrato.

Molte voci. È fuori della questione.

IL PRESIDENTE. Domando se parla per un'interpellanza al Ministero, perchè questo mi pare fuori della questione.

SIOTTO-PINTOR GIUSEPPE. Mi scusi. Molti sono invero diffidentissimi, non perchè sieno pubblici ufficiali, ma perchè non meritano di esserlo: che se a tanto fosse ridotta la diffidenza dei pubblici ufficiali, sarebbe da lamentare anche....

IL PRESIDENTE. Debbo osservarle che la parola è bensì libera, ma che bisogna stare nella questione ed occuparsi di ciò solo che si trattava nella discussione. A proposito del viaggio del *Virgilio*, non credo sia il caso di parlare dell'inaffidabilità dei magistrati. (*Ilarità generale*) Il Ministero non risponderà che all'interpellanza mossagli dal deputato d'Oristano.

SIOTTO-PINTOR GIUSEPPE. Ho detto queste poche parole sul mio conto, perchè non mi avrebbe piaciuto di dire anche una sillaba col sospetto della non perfetta indipendenza della mia opinione. Erano preliminari, e nulla più.

L'onorevole deputato di Oristano fece un'interpellanza, della quale non saprei se fosse maggiore l'importanza o la giustizia; egli vi ha posto bene la cosa non solo nel terreno della Sardegna, ma nel terreno dell'Italia tutta, imperocchè in questi difficili e pericolosi momenti, nei quali sarà forse

per sempre compito il voto dei popoli italiani, sarà per sempre decisa la loro fortuna, parmi che la Camera debba veramente occuparsi di quelle cose le quali possono od agevolare od impedire il fine che tutti ci proponiamo, che non è certamente quello dell'unità assoluta....

LONGONI. E il *Virgilio*?

SIOTTO-PINTOR GIUSEPPE. ...la quale per ora non è effettuabile bensì di quella possibile. Unione che viene appunto ritardata da coloro, i quali non conoscono che nei casi umani il progresso è limitrofo al regresso. (*Bisbiglio*) A questo riguardo io appoggio non solamente l'interpellanza fatta dall'onorevole preopinante, nel senso che nella Sardegna fa tristissimo effetto il ritardo del corriere, specialmente in tempo di guerra, ma l'appoggio anche nel senso che la Sardegna desidera che siano moltiplicate le sue corrispondenze, e che è quindi ben dolente di vedere ritardate anche le poche che in ora esistono.

RICCI, ministro delle finanze. Mi rincresce che io non possa dare molte spiegazioni sul viaggio del vapore *Virgilio*. Io posso assicurare che non è stato dall'autorità del luogo destinato altrove, perchè in questo caso se ne sarebbe informato il Governo; ma tuttavia per un fatto imprevedibile può accadere che abbia ricevuta destinazione contraria di quella che doveva avere.

Dunque quanto al fatto io non sono in grado di dare spiegazione veruna.

Quanto alle corrispondenze colla Sardegna, che si fecero in questi ultimi tempi, esse lo furono col mezzo dei battelli del Governo, ed erano molto regolari e frequenti, perchè si praticarono quattro volte al mese; nè credo che sia più da dieci anni che si fanno su questa scala, perchè a principio erano soltanto stabilite due volte al mese, e poi tre, ed ora sono quattro.

Io dico questo perchè, essendo fatta dai battelli del Governo, è regolarissima anche nella stagione invernale, benchè sia un servizio molto difficile e faticoso, in ispecie nella traversata ove havvi una certa difficoltà non paragonabile coi pericoli di un viaggio lungo le coste d'Italia.

Ma nella primavera scorsa i nostri battelli da corsa essendo stati destinati ad uso militare, si è perciò dovuto sostituire ad essi battelli di commercio. Quindi credo benissimo che il servizio non è uno dei più esatti. Le compagnie genovesi non sono molto ricche di questi battelli, e forse lasciano qualche cosa a desiderare per l'organizzazione regolare e perfetta di questo servizio. So che esistono varii progetti, di cui si occupa il Ministero degli affari esteri, da cui dipende questo ramo di amministrazione, e non dubito che avrà tutta la cura di sistemarlo in modo regolare e soddisfacente.

Quanto alle cure verso la Sardegna, il Governo ha fatto, e fa quanto più può, con caldo animo. E fu appunto per migliorare di molto le condizioni della Sardegna che si sono stabiliti i tribunali di prefettura, le intendenze e le intendenze generali in molto maggior copia che non siano in terraferma.

Nell'isola di Sardegna vi sono tre intendenze generali sopra una popolazione di 500 mila abitanti, mentre che la giurisdizione di ciascuna delle intendenze generali di terraferma comprende un territorio popolato da un numero eguale.

Il Governo non ha mai rifiutato di andar incontro a spese anche gravi per adattarsi ai bisogni ed ai vantaggi dell'isola in tutte le contingenze. Così, per recarne un esempio, potrei dire che nell'anno 1848 ultimamente trascorso i sussidii somministrati alla Sardegna sono stati di 2,800,000 franchi: di maniera che possono essere ben sicuri i Sardi che il Governo non tralascia di invigilare al vantaggio di quell'isola, di cui

veramente dobbiamo essere tutti contenti. Imperocchè, mentre gli isolani sogliono essere creduti un poco egoisti (*movimento di attenzione*) e propendono piuttosto verso le affezioni municipali, l'isola di Sardegna si distingue invece per sentimenti eminentemente italiani. (*Segni d'approvazione*)

IL PRESIDENTE. Non essendovi pel momento altro rapporto di legge in pronto, od altre interpellanze da fare al Ministero, io invito quei relatori che avessero preparati altri rapporti di petizioni di voler venire alla tribuna a riferirle.

CONTINUAZIONE DELLE RELAZIONI SOVRA LE PETIZIONI.

BOTTA V., relatore. (*Sale alla ringhiera — Molti deputati abbandonano gli stalli, ed escono dalla Camera.*)

IL PRESIDENTE. Prego i signori deputati a fermarsi, perchè, se tanti ne uscissero da non restare più in numero, non si potrebbero più continuare le relazioni. Fo osservare poi l'importanza di occupare il tempo che ci rimane in libertà nello sbrigare il cumulo di petizioni che ancor rimangono da riferire; poichè fra breve sopraggiungeranno altri rapporti, altre questioni più importanti che non ci lasceranno più occupare di questo.

Inoltre noi dobbiamo far vedere alla nazione quanto siamo solleciti a far sì che non siano uno dei più importanti diritti che competono ai cittadini, quello di petizione.

BOTTA V., relatore. Petizione n° 423. Spezia Cristoforo dimanda alla Camera che si modifichi l'art. 943 del Codice civile, e che si abolisca l'art. 12 dell'editto sui maggioraschi.

La Commissione, considerando che è nominata una Commissione per rivedere il Codice civile e proporre i miglioramenti più conformi alle nostre libere istituzioni, vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione n° 414. Giovanni Battista Berio dimanda che venga interpellato il ministro dell'istruzione pubblica:

1° Se e come pensi di provvedere che non restino danneggiati nella loro carriera quei generosi studenti che or fa un anno non esitarono a cambiare i loro libri in baionette per la salute della patria e del Re;

2° Se pensi che in circostanze così critiche non sarebbe più conveniente non aprire l'Università e generalizzare il decreto reale con data 9 ottobre p. p., che riguarda solo gli studenti di Savoia dei primi tre anni di corso, e così estenderlo ad ogni provincia.

La Commissione, considerando che il secondo punto della petizione riguardante il non aprimento dell'Università giunge inopportuno nella metà dell'anno scolastico, vi propone, riguardo a questo punto, l'ordine del giorno: e considerando che sul primo punto riguardante gli studenti che combatterono nella scorsa campagna per l'indipendenza italiana fu già provveduto con una dichiarazione ministeriale colla quale fu dichiarato che quegli studenti non avrebbero perduto l'anno, vi propone parimente l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

(Riforma degli stipendi dei professori.)

BOTTA V., relatore. Petizione n° 669. Remigio Biancotti, maestro emerito, in una lunghissima petizione si fa a dimostrare ciò che a tutti è troppo noto, che gli stipendi assegnati

ai professori e maestri dei collegi provinciali sono insufficienti al loro trattamento ed indecorosi.

Egli osserva che l'annuale onorario concesso ai professori delle classi superiori, quali sono quelle di filosofia e di retorica, è di franchi 900 pei tre primi anni d'insegnamento, di franchi 1,050 dai tre ai dieci anni e di franchi 1,200 dai dieci in su. Così che i maestri più stipendiati dai collegi delle provincie hanno dallo Stato il giornaliero stipendio di franchi 2, centesimi 50, dopo tre anni quello di franchi 2, centesimi 91, e, passati dieci anni in grave e penoso lavoro, eglino potranno disporre della somma di franchi 5, centesimi 90. Dal che l'esponente deduce l'estrema miseria dei maestri delle scuole inferiori, gli stipendi dei quali vanno diminuendo in ragione delle inferiorità delle classi. Osserva che una tale miseria è frutto dell'antico dispotismo, il quale, riconoscendo nell'istruzione il più potente nemico, tentava ogni mezzo per soffocare i benefici influssi, specialmente immisero, vessando e degradando gli insegnanti. Dispotismo dal quale non si liberava lo scaduto Ministero, il quale, mentre lasciava languire d'inedia l'istitutore del popolo, con inaudito spreco delle sostanze della nazione, in tempi così difficili quali corrono, arricchiva i generali comandanti le città divisionali, assegnando loro lo smodato stipendio di franchi 16,000, coll'aumento di 8,000 franchi a titolo di rappresentanza, non che di varie azioni di foraggio, ecc., ecc., consacrando in questo modo il principio del dispotismo, che nell'amministrazione pubblica fa prevalere la forza brutta sulla forza morale.

L'esponente domanda che la Camera distrugga arditamente una volta l'assurda base dell'antica classificazione degli stipendi, per cui le retribuzioni procedono quasi sempre in ragione inversa dell'utilità e della gravità degli impieghi. E nel nostro caso egli osserva che, quando nel Ministero dell'istruzione pubblica l'insegnamento dovrebbe essere la cosa principale e la burocrazia cosa accessoria, nel sistema attuale quello è diventato accessorio, questa principale. La spesa media di ciascun collegio reale importa annualmente allo Stato la somma di franchi 8,000. 7,500 è l'annuo stipendio del primo ufficiale del detto Ministero; dunque, egli dice, il primo ufficiale percepisce da se solo quant'è concesso partitamente a 10 o 12 impiegati di ciascun collegio. Così dicasi dei due capi di divisione, a ciascuno dei quali è assegnato lo stipendio di franchi 4,500. Così dei 30 e più segretari, sottosegretari ed applicati, cui tocca l'onorario a chi di 4,000, a chi di 3,000 fino a 1,500, per modo che gli uscieri stessi godono di una retribuzione maggiore di quella dei professori collegiati.

L'esponente ricorda quindi la legge del 4 ottobre, che egli chiama profondamente aristocratica e famosa per la complicazione che, già soverchia, fu aumentata nell'amministrazione degli studi. In questa legge si stabiliscono: 1° un Consiglio superiore; 2° un Consiglio universitario; 3° i Consigli collegiali. Determinate le attribuzioni di ciascun Consiglio, sono pure determinati gli stipendi dei consiglieri superiori e dei consiglieri universitari, non curando neppure di far cenno dei consiglieri collegiali. Ai membri del Consiglio superiore e degli universitari, che essendo professori di università godono per sé d'uno stipendio cospicuo, la legge assegna un aumento ai primi di franchi 2,000, ai secondi di franchi 1,000. Ma ai consiglieri collegiali, che come professori provinciali hanno uno stipendio insufficiente, la legge non assegna neppure un obolo pei nuovi difficili uffici che loro affida.

Tocca finalmente dei collegi nazionali, la cui istituzione egli chiama radicalmente viziosa; osserva che quest'istituzione, anziché provvedere al bisogno, lo accresce; sia per la

scelta degli impiegati, non sempre fatta colla misura del merito, sia per l'infiacchimento d'animo che s'indusse negli insegnanti dalla sproporzione che si rileva tra la sorte degli insegnanti chiamati ai nuovi collegi, e tra quella di coloro che sono addetti agli antichi, tanto più che quella sproporzione si palesa tra le stesse classi minori e maggiori, per modo che un istitutore elementare che spese pochi mesi nel corso di studio si vede assai più largamente provveduto d'un professore di retorica, il quale per ottenerne i gradi dovette assoggettarsi ad un corso regolare di più anni di studio, ad esami sopra esami, non che al versamento di somme che per molti formavano gran parte del loro patrimonio.

Quindi a sostegno della pubblica istruzione che corre gravi pericoli, specialmente nelle attuali crisi politiche, domanda alla Camera che si provvegga alla dignità ed alla necessità degli insegnanti provinciali, e chiede:

1° Che, senza applicare alle altre scuole il nuovo sistema di insegnamento proposto pei collegi nazionali, i professori e maestri comuni a quelle ed a questi vengano fra loro equiparati secondo le rispettive classi, nella stessa misura di stipendio, a datare dal novembre p. p.

2° Che ai consiglieri collegiali venga assegnato un onorario proporzionato, sia ai nuovi uffici loro affidati, sia agli stipendi fissati pei consiglieri superiori ed universitari.

La Commissione, considerando che l'incivilimento d'una nazione sta in ragion diretta della stima in che è tenuta l'istruzione, stima che deve passare necessariamente nel giudizio che essa fa degli istruttori;

Considerando che l'istruzione è il primo, il più vitale bisogno del popolo, e che questa non può produrre i suoi effetti naturali se non è amministrata con zelo ed affetto, e che zelo ed affetto non si può pretendere finché lo Stato non provvegga alla vita decorosa e sufficiente dell'istruttore;

Considerando che una legge è proposta alla Camera per riformare la classificazione degli impieghi dello Stato e degli annessi stipendi da eseguirsi in occasione dell'esame del bilancio;

Propone alla Camera di deporre questa petizione ne' suoi archivi, affinché da quelli venga poi comunicata alla futura Commissione del bilancio, come pure di trasmetterla al Consiglio dei ministri, e segnatamente al ministro dell'istruzione pubblica, eccitandolo a prenderla in seria considerazione.

NONCOMPAGNI. Io non mi oppongo per nulla alle conclusioni proposte dalla Commissione; tuttavia, siccome nella petizione di cui fu data or ora lettura si trovano alcune imputazioni contro gli atti del Ministero di pubblica istruzione, mentre io reggeva quella carica, così spero che la Camera mi concederà di rispondere a queste in brevi parole.

I rimproveri indirizzati a quelle operazioni, parte riguardano ciò che si è fatto, parte ciò che si è ommesso. Si è ommesso di aumentare gli stipendi dei professori nei collegi reali e nelle scuole comunali; questa omissione si fece non già perchè si sconoscesse il bisogno, ma perchè non si avevano stanziati i fondi necessari per questa parte del pubblico servizio. Sicuramente, nelle condizioni in cui si trovava l'erario, il ministro di pubblica istruzione non avrebbe potuto assumere questo carico sopra di sé, né aumentare di molto gli stipendi del corpo insegnante prima che fosse votato il bilancio dell'anno corrente.

Si fecero rimproveri per gli stipendi stati assegnati agli ufficiali del Ministero di pubblica istruzione. Sicuramente sono maggiori se si confrontano cogli stipendi dei professori, ma questi devono essere aumentati, e quelli degli ufficiali del Ministero restano tali quali furono stabiliti.

Il Ministero che ne era incaricato, per essere al pari cogli altri dicasteri, istituì il Consiglio superiore ed il Consiglio universitario, e così credè poter fare l'utile delle persone che si erano occupate e dedicate all'insegnamento. Del resto i motivi furono esposti alla Camera allorché si propose il progetto; così non mi dilungo soverchiamente su questo proposito, avvertendo che io credei bene di non lasciar passare senza difesa le taccie che furono mosse contro il Ministero di pubblica istruzione, mentre io ne reggeva l'incarico.

BOTTA V., relatore. L'onorevole deputato Boncompagni non opponendosi alle conclusioni della Commissione, e non trattandosi qui del merito delle singole parti della petizione, io, siccome relatore, non potrei prendere la parola per rispondere alle osservazioni del preopinante.

CHIÒ. Io non intendo di revocare in dubbio i patriottici sentimenti che guidarono il nostro collega Boncompagni finchè resse il Ministero della pubblica istruzione. Ma non posso menare buone, nè passare sotto silenzio alcune ragioni testè adottate per iscusare il torto di non aver provveduto alla sorte di quelli infelici insegnanti, i quali spandono il bene dell'istruzione nelle provincie, e che giacciono in tanta abiezione che più che i ministri dell'istruzione si possono chiamare i martiri del risorgimento italiano. Nelle pubbliche istruzioni furono fatte innovazioni tali che accrebbero il bilancio dell'Università di 200 mila franchi e più. Ora questi 200 mila franchi a che uso furono rivolti? Furono parte sciupati ad accrescere la burocrazia universitaria già troppo complicata, e parte gettati in bocca a certi dottrinarii, i quali già cumulavano più stipendi e più pensioni; di quei 200 mila franchi non un obolo fu dato a coloro che ne avevano un indispensabile bisogno per campare la vita.

Io ho dovuto far queste osservazioni, sebbene mi costasse assai all'animo il farle. Le feci non già perchè il signor Boncompagni debba adontarsene, ma perchè la Camera voglia ben persuadersi che nella pubblica istruzione furono bensì tentate alcune innovazioni, ma queste, sgraziatamente, riuscirono a pessimo fine; cosicchè la pubblica istruzione è ancora in gran parte da riformarsi, e qualora questa riforma i tempi presenti permettano di tentarla, io dico che deve essere fatta sopra basi eminentemente democratiche, siccome richiede il titolo di democratico col quale volle appellarsi l'attuale Ministero.

ROSA. Come provveditore degli studi della provincia di Sissa, e conoscendone i professori e maestri, non posso a meno di dire che la loro condizione è ben misera in paragone di tanti altri impiegati che non fanno tanto quanto i professori ed i maestri; in conseguenza io credo di dover appoggiare con tutte le mie forze il ricorso di cui si tratta, non che le conclusioni della Commissione.

Quanto alla legge sulla pubblica istruzione del 4 ottobre 1848, sono anche frequenti le lagnanze che si fanno a questo riguardo, e sono molti i difetti che in essa riconosco, e perciò io proporrei che, nello stesso modo che si sono istituite delle Commissioni per rivedere la legge sul notariato e sulla guardia nazionale, una Commissione si ordinasse eziandio per rivedere questa legge sulla pubblica istruzione.

CARLI. Io credo indispensabile di provvedere all'istruzione, poichè, se questa è necessaria in tutti gli Stati, lo è molto più negli Stati liberi. Io posso asserire a questa Camera, e forse incontrerò difficoltà ad essere creduto, che vi sono dei maestri elementari i quali non godono altro che lo stipendio di 60 franchi all'anno. (*Mormorio e segni di sorpresa*) Posso assicurarli, e nella mia provincia di San Remo, nel comune di Seborga, il maestro elementare non gode altro stipendio che quello di miseri 60 franchi, cioè meno di diciassette

centesimi al giorno, e rarissimi sono quelli che oltrepassano i 200, e nessuno giunge ai 300, eccettuati i due del capo-provincia, ed ecco in quali mani è affidata l'istruzione! Per buona sorte noi ne abbiamo una quantità che fanno onore alla loro carica, ma il loro zelo non fu mai finora che lodato, ma non fu mai ricompensato, ed a queste bisogne spero che la Camera provvederà nella maniera che stimerà la più conveniente.

IOSTI. Io domandai la parola per approfittare dell'occasione di questa discussione, onde raccomandare al Ministero perchè presenti veramente una legge su basi larghe e generali sull'istruzione elementare. Secondo me l'occasione è favorevole in questo momento, in cui i Consigli provinciali e comunali hanno ancora a stabilire i loro bilanci, e sarebbe bene che il signor ministro dell'istruzione pubblica raccomandasse a tutti i comuni di aver riguardo a stabilire una somma per l'istituzione degli asili in tutti i comuni, perchè io ritengo che tutte le riforme che si potranno recare all'istruzione elementare saranno sempre insufficienti quando non si cominci veramente dagli asili che dovrebbero essere istituiti in tutti i comuni, ed insisto perchè la Camera in questa occasione raccomandi al ministro dell'istruzione pubblica di abbracciare il progetto dell'istruzione veramente democratica, cioè che si vuole un'istruzione tale che veramente concorra ad istruire la massa del popolo; egli cominci il suo pensiero ed il suo progetto dalle basi, cioè dagli asili infantili, collegandoli poi alle altre scuole elementari.

Certa base elementare di questo progetto e prima condizione è uno stipendio sufficiente ai professori, nella quale idea io concorro per il primo. E veramente sembra che nello stato attuale, in cui abbiamo somma necessità di danaro, si possa usarlo prima di tutto alle cose della guerra. In quanto a me però ritengo che questi due rami, dell'istruzione e della guerra, sono di un'eguale ed assoluta necessità, perchè, se questa guerra per la nostra redenzione sarà infelice, sarà ripresa dai nostri posteri, quando siano educati secondo i veri principii. In conseguenza, io sono d'avviso che questi due rami debbano attirarsi egualmente l'attenzione del Governo.

LORÙ. Ho domandato la parola per dire solamente che appoggio con tutta la forza dell'animo mio le conclusioni della Commissione riguardante la Sardegna, nella quale gli stipendi non dovrebbero dirsi stipendi, ma bensì elemosine.

IL PRESIDENTE. Le conclusioni adunque della Commissione sono tre, che cioè questa petizione sia deposta negli archivi, che sia mandata al Consiglio de' ministri, ed infine sia rimessa particolarmente al ministro dell'istruzione pubblica.

(La Camera approva.)

BOTTA V., relatore. Petizione n° 421. Il sacerdote Pietro Franzeri espone di trovarsi privo d'impiego, epperò senza mezzo di sussistenza a cagione di punizioni meramente economiche cui fu soggetto per lo spazio di otto anni, parte in ritiro, parte a confino e parte nel castello d'Ivrea. Domanda disposizioni che valgano a trarlo dalla miseria in cui fu immerso.

La Commissione opina doversi inviare tale petizione al ministro di grazia e giustizia, onde, dietro le informazioni opportune, promuova quelle determinazioni che crederà più convenienti.

(La Camera approva.)

IL PRESIDENTE. La Camera non è più in numero, epperò rimetteremo a domani lo svolgimento delle altre petizioni.

**MOZIONE PER LA PRONTA DISCUSSIONE
DELL'INDIRIZZO.**

LOSIO. Domando la parola. Signori, la nazione che ci ha quivi mandati crede assolutamente che stiamo occupandoci de' suoi migliori interessi, e per conseguenza della guerra, che è il più vitale di tutti.

Sono già 19 giorni che siamo qui riuniti, e non si è ancor fatto niente per la guerra, niente per l'esercito, niente relativamente all'alta politica. Queste importanti discussioni furono sempre rimandate al momento della risposta all'indirizzo. Or, domando io, quando questa risposta all'indirizzo sarà in pronto? Quando? non si sa ancora.

Per conseguenza io pregherei la Camera a far sì che quanto prima quest'indirizzo sia portato all'ordine del giorno, perchè

sia discusso, acciò si possa pensare alla tanto sospirata quietudine della guerra, che è e dev'essere posta innanzi tutto, perchè la vuole il Piemonte, la vuole il Lombardo-Veneto, la vuole l'interesse, l'onore italiano.

È necessario dunque pel decoro della Camera far vedere ai popoli che ci occupiamo di essa. (*Bravo! bravo!*)

La seduta è quindi sciolta alle ore 3.

Ordine del giorno per domani all'ora consueta:

Relazione di petizioni;

Discussione per la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Longoni;

Rapporti di progetti di legge se ve ne saranno dei preparati.

TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Presentazione di un progetto di legge del deputato Quaglia — Relazione di petizioni — Incidente su quella concernente la strada del Monte Ginevro, e su quella delle piazze dei fondachieri — Sviluppo e discussione per la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Longoni per la proibizione ai giornali di trattare delle cose della guerra durante la stessa — Reiezione — Interpellanza del deputato Bargnani sopra le voci corse di un intervento in Toscana — Mozione del deputato Lions per la presentazione di alcune leggi d'interesse militare — Interpellanze del deputato Guilloit sopra alcuni disordini avvenuti nell'isola di Sardegna.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

MARCO, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

MICHELINI, segretario, dà un'idea sommaria delle nuove petizioni presentate alla Camera:

740. Giovanni Daglio ed altri abitanti di San Sebastiano, provincia di Tortona, contraddicono alla petizione sporta dal sindaco di quel comune, tendente ad ottenere la soppressione della congregazione degli oblati.

741. Luciano Scarabelli, premesse alcune considerazioni sulla libertà della stampa, chiede che sia soppressa ogni tassa sull'introduzione dei libri dall'estero, e diminuita la tassa postale sui giornali politici.

742. Beniamino Bonajut si lagna che si aprano le lettere, e che agli ebrei non si diano cariche di sindaci e di ambasciatori.

743. Maria Maggiani di Spezia, per la sgraziata posizione della propria famiglia, chiede venga accordato il congedo al suo figlio Nicola, soldato.

744. Clemente Porro, narrati i suoi servizi nella carriera giuridica, domanda una pensione.

745. G. B. Berardengo ed altri cittadini di Cuneo, esponendo che, attesa la ristrettezza delle abitazioni, la città abbisogna

di un vasto locale per alloggiare 1200 militi nazionali mobilitati, e per altri usi che possono occorrere, che il convento di Santa Chiara farebbe all'uopo, chiedono sia posto a disposizione della città quel convento.

PAROLA. La petizione di cui ora si fece ragionamento riguarda l'occupazione di un locale destinato alla guardia nazionale mobilitata. Questo locale, di cui la città di Cuneo vorrebbe disporre, si trova occupato da poche monache. E siccome sarebbe di somma necessità il dare le più pronte provvidenze per l'alloggiamento della guardia mobile, così prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza questa petizione.

MICHELINI G. B. Io appoggio la proposta dell'onorevole preopinante, in quanto che è veramente urgente che la città di Cuneo sappia se può disporre di quel locale per alloggiarvi la guardia nazionale mobilitata. Io credo pertanto, senza entrare nel merito della discussione, che la Camera deve dichiarare d'urgenza la petizione di cui si tratta.

IL PRESIDENTE. Domando se la Camera è di sentimento che venga dichiarata d'urgenza.

(La Camera la dichiara d'urgenza.)

La Camera trovandosi ora in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(La Camera approva.)